



Il Dalai Lama: la Cina tortura a morte i tibetani

Il Nobel rompe il silenzio osservato durante i Giochi

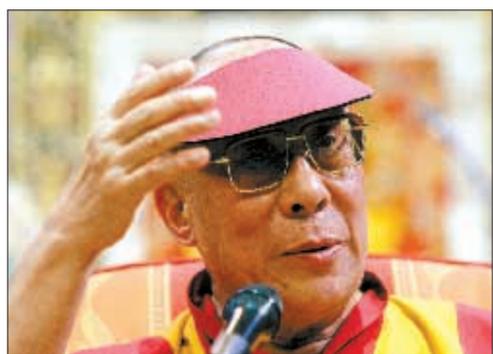
di Umberto De Giovannangeli

DOPO GIORNI di silenzio, è tornato a parlare. E a lanciare un j'accuse pesante verso la Cina. Dopo aver osservato uno scrupoloso silenzio e aver sostenuto pubblicamente le Olimpiadi di Pechino, a sorpresa il Dalai Lama ha accusato le autorità cinesi

di «arrestare spesso civili (in Tibet), che vengono torturati con effatezza fino alla morte. Ciò è veramente molto, molto triste». In un'intervista al primo canale tv, TFI, il leader spirituale tibetano in visita a Parigi ha puntato il dito contro Pechino che non «rispetta in alcun modo lo spirito olimpico». Parole durissime, tanto più significative e penetranti perché a pronunciarle è una personalità che ha fatto del dialogo la cifra della propria esistenza. Il Dalai Lama, per le prossime due settimane in Francia, aveva iniziato a criticare apertamente Pechino mercoledì durante un incontro al Senato. La sua visita ha anche alimentato nuove polemiche

istanti». Il Dalai Lama, ha detto di «apprezzare» la visita della Royal: «La causa del Tibet è una causa per la verità e la giustizia. Ritengo che quelli che appoggiano la nostra causa non portano soltanto sostegno al Tibet ma alla giustizia», ha aggiunto il leader tibetano, che vive in esilio in India. Nella sua visita francese, il leader spirituale tibetano ha anche toccato altri delicati argomenti di politica internazionale. La Russia dovrebbe essere integrata nell'Alleanza Atlantica, che dovrebbe spostare la propria sede a Mosca: ha affermato il Dalai Lama, parlando nei giorni scorsi davanti a 9mila persone radunatisi nella città francese di Nantes. «Dobbiamo porci come obiettivo il disarmo mondiale», ha affermato il premio Nobel per la Pace: «La brigata franco-tedesca è qualcosa che dovrebbe e potrebbe svilupparsi solo a livello europeo: se si avesse una forza unita che rappre-

MICHAEL PHELPS USA (nuoto)	14
LARISSA LATYNINA URSS (ginnastica)	9
PAAVO NURMI FINLANDIA (atletica)	9
MARK SPITZ USA (nuoto)	9
CARL LEWIS USA (atletica)	9
BIRGIT FISCHER GERMANIA EST (canoia)	8
SAMAO KATO GIAPPONE (ginnastica artistica)	8
JENNY THOMPSON USA (nuoto)	8
MATT BIONDI USA (nuoto)	8
RAY EVRY USA (atletica)	8



Il Dalai Lama Foto di Daniel Joubert/Ansa-Epa

niche politiche tra il presidente Nicolas Sarkozy, accusato di non volerlo incontrare per non mettere a rischio le floride relazioni economiche con la Cina, e l'ex sfidante, la socialista Segolène Royal. Quest'ultima si è spinta fino ad annunciare di voler andare in Tibet. Il leader spirituale tibetano - ha affermato la Royal - è «un esempio per la pace. Se molto modestamente la mia presenza può servire a far progredire la causa del Tibet e a far regredire le sofferenze, il terrore e la violenza, sono molto onorata che un'eminente personalità come il Dalai Lama possa concedermi qualche

Polemica anche con il presidente francese Sarkozy «Più interessato al dato commerciale»

senti l'Europa intera, senza eserciti nazionali, si ridurrebbero le possibilità di un conflitto all'interno dell'Unione»; analogamente, una piena integrazione russa nella Nato contribuirebbe a diminuire le tensioni.

Phelps, la vetta dei record ora è sua

Con l'ottava medaglia d'oro il nuotatore scavalca Spitz ed entra nella leggenda

di Giorgio Reineri

UN DELFINO con le orecchie a sventola non s'era mai visto, neppure al "Sea World" di San Diego, California, dove questo cronista sguazza. Il «Sea World»

raccoglie tutte le meraviglie dell'orbe marino e le esibisce per la gioia di giovani e vecchi spettatori, che sono milioni all'anno. La prossima meraviglia che «Sea World» attende - il delfino con le orecchie a sventola - ha adesso anche un nome e un cognome: Michael Phelps. Il 23enne americano ha compiuto l'impresa per la quale era atteso: superare, in numero di vittorie, quelle che un altro americano, Mark Spitz, mise assieme in un'edizione dei Giochi. Quell'edizione era la ventesima, anno 1972, luogo Monaco, e il numero di medaglie d'oro sette. Trentasei anni e nove

Olimpiadi dopo, Michael Phelps ha battuto quel record: otto le medaglie conquistate a Pechino, in un'esibizione di acquaticità impressionante quanto il diluvio di primati mondiali. Il nuoto è, come suggerisce il nome, disciplina che non può essere confrontata con tutte l'altre, che sono terrestri. E, difatti, permette il moltiplicarsi di competizioni attraverso la moltiplicazione degli stili: crawl, o stile libero, rana (breast-stroke), dorso (back-stroke), delfino (o farfalla, butterfly). Tant'è che Michael Phelps ora può aggiungere gli otto ori di Pechino ai sei di Atene, vinti quattro anni or sono, per un totale di quattordici titoli olimpici: nessuno, nei 112 anni di storia olimpica, ha fatto di più di meglio. E gli ori avrebbero potuto esser addirittura quindici se ad Atene, l'allora 19enne Phelps, non avesse mostrato di avere un cuore grande: dopo aver battuto, nei 100 metri farfalla, il compagno di squadra Ian Crocker, gli lasciò il

posto nella staffetta 4x100 mista, cosida dargli la consolazione di un titolo olimpico. Larisa Latynina, la ginnasta ucraino-sovietica che sta in cima alla statistica delle medaglie vinte (18), in una carriera che abbracciò tre Olimpiadi (Melbourne '56, Roma '60, Tokio '64), conquistò nove ori, cinque argenti e quattro bronzi. Apparteneva a una generazione di ginnaste-donne che comprendeva anche l'ungherese Agnes Keleti. Un'ebrea ungherese sopravvissuta agli orrori dell'Olocausto che, a 35 anni, dominava ancora il mondo della ginnastica. Fatale le fu, però a Melbourne, un errore al volteggio, nella competizione "All Around": la scalogna della Keleti dette il via alla fortuna di Larisa Latynina. Otto anni dopo, a Tokio, le vicende agonistiche si sarebbero ripetute a parti invertite. La 22enne cecoslovacca Vera Caslaska superava Larisa Latynina nella stessa competizione: la nascita della nuova stella segnava il tramonto dell'altra. Era anche la fine di un'epoca, quella in cui la ginnastica era anco-

ra sport per la gioventù, non per l'infanzia. Una verità che Larisa Latynina avrebbe toccato con mano anni più tardi quando, diventata capo allenatore della nazionale sovietica femminile, vide le sue atlete superate da giovanissime rivali, le rumene di Nadia Comaneci. E venne, secondo costume, licenziata. La ginnastica, come il nuoto, per la varietà di esercizi a cui è legata l'assegnazione di una medaglia solistica il collezionismo: Nikolai Andrianov, russo-sovietico, è il partner della Latynina in questa speciale classifica: tra il 1972 e il 1980 mise assieme quindici medaglie (7 d'oro, 4 d'argento, tre di bronzo). Nessuno sino a ieri - cioè sino all'avvento dell'era Phelps - era riuscito a fare meglio, in titoli olimpici conquistati, di Paavo Nurmi, Carl Lewis, Latynina e Spitz. Nove le medaglie d'oro vinte da ciascuno di questi atleti. Per Paavo Nurmi e Carl Lewis occorrerebbe pescare nella bisaccia degli aggettivi e delle iperboli per descrivere le meraviglie che fecero, negli anni venti il primo e negli anni tra '80-'90 il se-

condo. Paavo Nurmi, finlandese, può essere considerato l'inventore del mezzofondo e del fondo moderno: correva, e pareva non stancarsi mai: vinse tutte le distanze, dai 1500 ai 10mila, compreso il cross-country individuale e a squadre, competizioni poi eliminate dai Giochi. La sua statua accoglie lo spettatore allo stadio olimpico di Helsinki; i suoi 29 record del mondo sono ricordati e insegnati nelle scuole finlandesi. La fortuna che aveva accumulato Nurmi la lasciò in eredità a una fondazione per lo studio delle malattie cardiache. Carl Lewis è invece, più vivo che mai. Le sue vittorie indimenticabili: i quattro ori di Los Angeles '84 (100, 200, lungo, 4x100); le quattro medaglie d'oro consecutive nel salto in lungo (da Los Angeles ad Atlanta '96); il titolo sui 100 metri di Seul '88, arrivato dopo la squalifica di Ben Johnson. Di tutti i grandi del passato, Carl Lewis è senz'altro il più moderno. È contro quella storia che un giovanotto dovrà, adesso, batterli. Quel giovanotto si chiama Usain Bolt.

In breve

Oscurato il sito del partito radicale

Oscurato il sito del Partito Radicale. Lo denuncia il Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito. «Su www.radicalparty.org, o non appare nulla oppure appare una pagina che, in cinese, dice: forse cercavi queste altre pagine: www.chinaradiology.org, www.lanparty.com.tn, www.medical-journal.cn»

Esce agli ottavi di judo l'atleta più pesante...

Si chiama Ricardo Blas jr. ma di «junior» ha ben poco. Il lottatore di judo arrivato dal Guam, un'isola della Micronesia di 170mila abitanti, era l'atleta più pesante dei Giochi con i suoi 210 chili, distribuiti in 183 centimetri. Era, perché ieri è stato eliminato dall'americano Daniel Mc Cormick, di «soli» 143 chili.

«Controlli in regola» Finora solo tre positivi

I controlli per il doping vengono condotti «secondo i criteri stabiliti dal Comitato Olimpico Internazionale (Cio)». Lo ha chiarito Chen Zhiyu, del comitato organizzatore dei Giochi (Bocog). Il Cio ha precisato di aver effettuato finora 2.200 controlli. Sono in tutto 4.500 i test previsti. Fino ad oggi tre atleti sono risultati positivi.

Bulgara dopata Mea culpa del trainer

L'allenatore dell'atleta fondista bulgara Daniela Yordanova fa mea culpa e si dichiara responsabile per la squalifica dell'allieva per un test positivo al testosterone. «Ho sempre cercato di comprare - ha dichiarato - medicinali affidabili per il recupero fisico. Qualche farmaco comprato in Grecia e Turchia deve averci traditi».

Ostacolista guineana record di sfortuna

Sono durate meno di due secondi le Olimpiadi per l'ostacolista guineana Fatmata Fofana, portabandiera del suo paese alla cerimonia inaugurale. Fatmata è caduta al primo ostacolo della sua batteria dei 100, ed è stata costretta al ritiro. Non ha riportato danni seri. Fatmata, 23 anni, è campionessa africana 2008.